

GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium Vitae*, 25-3-1995.

Genesi dell'enciclica

- Anzitutto ci sono 40 milioni di aborti legalizzati ogni anno nel mondo.

- Dal 4 al 7 aprile 1991 si svolse a Roma il Concistoro straordinario dei cardinali e venne trattato il problema delle minacce alla vita umana nel nostro tempo. I cardinali in quell'occasione chiesero al Papa di riaffermare il valore e l'inviolabilità della vita umana. Proprio in vista della stesura di un documento specifico Giovanni Paolo II scrisse nella Pentecoste di quell'anno una lettera personale a ciascun vescovo, in cui affermava:

“Come un secolo fa ad essere oppressa nei suoi fondamentali diritti era la classe operaia, e la Chiesa con grande coraggio ne prese le difese, proclamando i sacrosanti diritti della persona del lavoratore, così ora quando un'altra categoria di persone è oppressa nel diritto fondamentale alla vita, la Chiesa sente di dover dare voce con immutato coraggio a chi non ha voce. Il suo è sempre il grido evangelico in difesa dei poveri del mondo, di quanti sono minacciati, disprezzati e oppressi nei loro diritti umani”¹.

Il Papa ci esorta a prenderci cura soprattutto di chi è più povero, solo e bisognoso. E tra costoro, accanto all'affamato, al forestiero, al carcerato, pone il bambino non ancora nato, l'anziano sofferente vicino alla morte².

Prima di passare ad esaminare il contenuto dell'*Evangelium vitae*, ritengo indispensabile considerare che, per giungere a conclusioni rette in tema di morale speciale, bisogna partire da basi altrettanto rette a livello di morale fondamentale. In particolare, occorre evitare di cadere negli errori dai quali il Papa mette in guardia nella *Veritatis splendor*. Mi riferisco a quelle tendenze che portano a contrapporre da un lato cultura e libertà e dall'altro corpo, natura, legge naturale³. Al centro devono esserci la verità e la dignità dell'uomo, unità di anima e di corpo. Non bisogna cadere nel razionalismo e nello spiritualismo cartesiano⁴ da un lato e nel teleologismo, nel proporzionalismo e nel consequenzialismo dall'altro⁵.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Vescovi di tutto il mondo*, 19-5-1991, in *La traccia 1991*, 748, riportato in EVI 5.

² Cf EVI 87.

³ Cf VS 47-50. Bisogna tener presente la teoria dei c.d. beni premorali.

⁴ Cf GSA 19.

⁵ Cf VS 73-74.

INTRODUZIONE

Afferma lo strettissimo rapporto tra Vangelo e vita. "Il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù" (1). "Il Vangelo dell'amore di Dio per l'uomo, il Vangelo della dignità della persona e il Vangelo della vita sono un unico e indivisibile Vangelo" (2). Davvero possiamo senz'altro affermare che il Vangelo della vita è Vangelo; il Vangelo di Cristo è legato alla vita, cioè al bene degli uomini.

Denuncia sia "l'impressionante moltiplicarsi ed acutizzarsi delle minacce alla vita delle persone e dei popoli, soprattutto quando essa è debole e indifesa" (3) sia gli errori, la confusione e le contraddizioni in cui oggi incorrono le leggi degli Stati, la medicina e la coscienza delle persone (cf 4).

I PARTE: ATTUALI MINACCE ALLA VITA UMANA (7-28)

La causa più profonda alla radice degli attentati contro la vita è la mentalità di morte. Possiamo evidenziare tre ragioni di questo crollo di civiltà:

a) Alla radice della lotta tra la cultura della vita e la cultura della morte, ci sono il secolarismo, l'eclissi del senso di Dio e del senso dell'uomo (cf 21). Il Papa afferma lo stretto rapporto tra senso di Dio e senso dell'uomo, tra morale e fede. "Smarrendo il senso di Dio, si tende a smarrire anche il senso dell'uomo" (21). È anche vero, però, che "la sistematica violazione della legge morale [...] produce una sorta di progressivo oscuramento della capacità di percepire la presenza vivificante e salvante di Dio" (21). Certo, Caino sbaglia in modo molto grave, ma almeno "riesce a confessare che la sua colpa è *troppo grande*" (21). E può capire questo "perché egli sa di trovarsi di fronte a Dio e al suo giusto giudizio. In realtà, solo davanti al Signore l'uomo può riconoscere il suo peccato e percepirne tutta la sua gravità" (21).

Smarrito il senso di Dio, l'uomo perde di vista la propria dignità e superiorità anche rispetto alle altre creature⁶. L'uomo finisce col considerarsi "come uno dei tanti esseri viventi, come un organismo che, tutt'al più, ha raggiunto uno stadio molto elevato di perfezione. Chiuso nello stretto orizzonte della sua fisicità, si riduce in qualche modo ad una cosa e non coglie più il carattere trascendente del suo esistere come uomo" (22). Ecco che la vita e la morte sono ridotte a cose di cui l'uomo è esclusivo proprietario e perciò le può dominare e manipolare, possedere e rifiutare. Parallelamente non vede più la vita come un dono che Dio affida alla sua responsabilità ed alla sua amorevole custodia e ovviamente non coglie più l'autentico senso della vita e della morte. La natura

⁶ Riporta GS 36: "La creatura senza il Creatore svanisce ... Anzi l'oblio di Dio priva di luce la creatura stessa".

non è più *mater*, ma è ridotta a materiale aperto a tutte le manipolazioni. Alla radice c'è "una certa razionalità tecnico - scientifica che nega l'idea stessa di una verità del creato da riconoscere o di un disegno di Dio sulla vita da rispettare" (22).

b) La separazione libertà - verità. La libertà, sganciata dalla verità, è assolutizzata, è svuotata del suo contenuto originario, è contraddetta nella sua stessa vocazione e dignità, è concepita nell'ottica dell'individualismo e non della solidarietà, dell'accoglienza, e del servizio (cf 19). Così diventa "la libertà dei *più forti* contro i deboli destinati a soccombere" (19).

"Ogni volta che la libertà, volendo emanciparsi da qualsiasi tradizione e autorità, si chiude persino alle evidenze primarie di una verità oggettiva e comune, fondamento della vita personale e sociale, la persona finisce con l'assumere come unico e indiscutibile riferimento per le proprie scelte non più la verità sul bene e sul male, ma solo la sua soggettiva e mutevole opinione o, addirittura, il suo egoismo e il suo capriccio" (19). Così si è in pieno relativismo morale. Occorre capire che la libertà non è il primo valore. La vita precede la libertà. Per essere liberi, occorre essere vivi. Se attacco la vita, attacco la libertà. A livello politico diventa libertà solo di alcuni; degenera in dispotismo (degenerazione delle democrazie occidentali).

c) l'era moderna è caratterizzata dall'esaltazione della ragione. Si esaspera e si deforma il concetto di soggettività a prescindere dalla corporeità (dualismo cartesiano), con gravi rischi soprattutto per il feto, il morente ed il malato grave. Poi nel postmoderno si finisce con lo svalutare anche la razionalità. Per il nichilismo, per il pensiero debole, la verità non esiste. L'etica pubblica non si può fondare sulla verità. È riconosciuto come titolare di diritti solo chi è caratterizzato da autonomia e indipendenza. Si "tende a identificare la dignità personale con la capacità di comunicazione verbale ed esplicita" (19).

Conseguenze facilmente constatabili

C'è un'errata concezione del corpo, della sessualità, della qualità della vita e della questione ecologica.

Se alla base c'è l'eclissi del senso di Dio e dell'uomo, i frutti, poi, sono quelli tipici del materialismo pratico, e cioè l'individualismo, l'utilitarismo, l'edonismo. L'uomo bada solo all'avere, a perseguire il proprio benessere materiale, trascura totalmente l'essere (cf 23).

Il corpo deve essere percepito come "realtà tipicamente personale, segno e luogo della relazione con gli altri, con Dio e con il mondo" (23). Anche la sessualità deve essere vista come "segno, luogo e linguaggio dell'amore, ossia del dono di sé e dell'accoglienza dell'altro secondo l'intera ricchezza della persona" (*ivi*). Evidenziando il fatto che alla base degli imperativi morali c'è la verità radicata nel principio, sottolinea "il contenuto originario della sessualità umana e i due significati, unitivo e procreativo, insiti nella natura stessa dell'atto coniugale" (*ivi*).

Invece, il corpo "è ridotto a pura materialità: è semplice complesso di organi, funzioni ed energie da usare secondo criteri di mera godibilità ed efficienza" (*ivi*). La sessualità "è depersonalizzata e strumentalizzata, [...] diventa sempre più occasione e strumento di affermazione del proprio io e di soddisfazione egoistica dei propri desideri e istinti" (*ivi*).

Il contenuto originario della sessualità è deformato e falsificato. I due significati vengono artificialmente separati e così l'unione è tradita e la fecondità è sottomessa all'arbitrio dell'uomo e della donna. La procreazione è comunque vissuta in modo egoistico, sia che venga rifiutata in quanto nemico da evitare, sia che venga cercata a tutti i costi.

C'è un implicito riferimento all'Aids, quando critica la "seminazione di morte che si opera con l'inconsulto dissesto degli equilibri ecologici, con la criminale diffusione della droga o col favorire modelli di esercizio della sessualità che, oltre ad essere moralmente inaccettabili, sono anche forieri di gravi rischi per la vita" (10).

La conclusione è che le relazioni interpersonali risultano gravemente impoverite. Invece della dignità personale (che comporta rispetto, gratuità e servizio), si affermano altri criteri: efficienza, funzionalità, utilità. Si valuta l'altro non per quello che è, ma in quanto ha, fa, rende.

Il Papa critica anche:

- un certo ecologismo: quelle "ideologie che contestano la legittimità di qualsiasi intervento sulla natura, quasi in nome di una sua divinizzazione, che ancora una volta ne misconosce la dipendenza dal disegno del Creatore" (22).

- un'errata concezione della qualità della vita "interpretata in modo prevalente o esclusivo come efficienza economica, consumismo disordinato, bellezza e godibilità della vita fisica" (23)⁷. La conseguenza è che la sofferenza perde totalmente di significato e perciò, "quando non la si può superare e la prospettiva di un benessere almeno futuro svanisce, allora pare che la vita abbia perso ogni significato e cresce nell'uomo la tentazione di rivendicare il diritto alla sua soppressione" (23). La sofferenza non è capita e viene rifiutata; la stessa vita perde ogni senso quando si soffre. L'uomo rifiuta il dolore, il limite, ecc. (cf 15).

"È ancora lontana dalla sua piena realizzazione una vera giustizia internazionale nella ripartizione delle risorse mediche"⁸.

ASPETTI POSITIVI DELL'ATTUALE CONTESTO CULTURALE

Segnala le iniziative di aiuto e di sostegno a favore delle persone più deboli ed indifese: gli sposi che accolgono i figli, le famiglie che si aprono a persone ammalate, anziane, sole, i centri di

⁷ Sul tema della qualità della vita, cf CEI, *Evangelizzazione e cultura della vita umana*, 8-12-1989; SGRECCIA E., *Manuale di bioetica. I*, 173-174. Certo, è giusto non limitarsi a *dare anni alla vita*, e quindi occorre anche *dare vita agli anni*, ma è di fondamentale importanza tener presente una retta gerarchia di valori: prima della qualità della vita, c'è il valore della vita e la vita vale non solo quando c'è un'alta qualità di vita, altrimenti si cade nel pragmatismo, nell'utilitarismo.

⁸ EVI 26

aiuto alla vita, i vari gruppi di volontari dediti all'accoglienza di persone in difficoltà, l'impegno della medicina a favore della vita nascente e dei malati in fase acuta o terminale. I soccorsi portati da associazioni ed organizzazioni nazionali ed internazionali alle popolazioni afflitte da malattie e da varie forme di calamità naturali o guerre (cf 26).

Sorgono vari movimenti che cercano di sensibilizzare l'opinione pubblica in favore della vita. Segnala gli innumerevoli gesti di accoglienza negli ospedali, negli orfanotrofi, nelle case di riposo, nei vari centri a difesa della vita (cf 27).

"Una nuova sensibilità sempre più contraria alla guerra" (27), intesa come strumento di soluzione dei conflitti tra i popoli. È sempre più chiaro che bisogna cercare strumenti efficaci, sì, ma non violenti per bloccare l'aggressore armato⁹.

"È da salutare con favore anche l'accresciuta attenzione alla qualità della vita e all'ecologia" (27).

II PARTE: IL MESSAGGIO CRISTIANO SULLA VITA (29-51)

Dopo le constatazioni culturali (negative e positive), il Papa passa alla costruzione, che ovviamente è, sì, pastorale (IV capitolo), ma fondata e orientata a livello biblico, dogmatico. Tutto ciò comincia già nel n. 25 (che appartiene al I capitolo).

ANTICO TESTAMENTO

Dio e la vita

Dio è l'Autore (cf 39); Dio è amante della vita (cf 31; Sap 11, 26; EVI 32). Dio (cf Es 1) tutela la vita degli Ebrei "si rivela come salvatore, capace di assicurare un futuro a chi è senza speranza" (cf 31). Israele sperimenta che la sua vita è preziosa agli occhi di Dio, non è alla mercé del faraone. "La liberazione dalla schiavitù è il dono di una identità, il riconoscimento di una dignità indelebile e l'inizio di una storia nuova, in cui la scoperta di Dio e la scoperta di sé vanno di pari passo" (31).

Dio e la vita dell'uomo

La vita dell'uomo è un bene (cf 34), ha un valore particolare rispetto alle altre creature; ha un particolare legame di somiglianza, di partecipazione con la vita di Dio "La vita che Dio offre all'uomo è un dono con cui Dio partecipa qualcosa di sé alla sua creatura" (*ivi*). Tutto è creato per l'uomo, ordinato a lui, sottomesso a lui; ci sono poi le facoltà più proprie dell'uomo: ragione,

⁹ Cf CCC 2307-2317.

discernimento del bene e del male, la volontà libera, la capacità di attingere la verità e la libertà, di conoscere ed amare il proprio Creatore¹⁰. "Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità; lo fece a immagine della propria natura" (Sap 2, 23).

Commenta Gen 2, 7: "Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere dal suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente": nell'uomo viene inalato un soffio divino perché egli viva. "L'origine divina di questo spirito spiega la perenne insoddisfazione che accompagna l'uomo nei suoi giorni" (35).

Il Papa si sofferma sulla dignità dell'uomo, sul fatto che egli "fatto da Dio, portando in sé una traccia indelebile di Dio, [...] tende naturalmente a Lui" (35)¹¹.

Proprio per la dignità dell'uomo si spiega il suo rimanere solo¹² e insoddisfatto quando si relaziona solo col mondo vegetale e animale, il suo esultare dinanzi alla donna: ecco la dignità della donna, in lei c'è ugualmente lo spirito di Dio, può essere soddisfatta l'esigenza di dialogo. "Nell'altro, uomo o donna, si riflette Dio stesso, approdo definitivo e appagante di ogni persona" (35).

Il papa così delinea il rapporto tra l'uomo e l'universo: "Di fronte all'immensità dell'universo, egli è ben piccola cosa; ma proprio questo contrasto fa emergere la sua grandezza" (35). "Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi? Lo hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo ha coronato" (Sal 8, 5-6). "La gloria di Dio risplende sul volto dell'uomo" (35).

Dio (cf 31) comincia a rivelare progressivamente che c'è anche un germe di vita immortale, come partecipazione alla vita eterna di Dio, per dono suo: "Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore" (Qo 3, 11).

Dio e l'uomo: compiti e limiti

Dio è il Signore della vita dell'uomo, creato ad immagine di Dio stesso (cf 39), nessuno può sostituirsi a Lui, che esercita tale signoria in modo amoroso e provvidente¹³. Quindi nella sorte degli individui non bisogna vedere una pura casualità, né un destino cieco, ma un disegno di amore di Dio sempre rivolto alla vita contro la morte legata al peccato. Dio dona all'uomo la signoria sul creato (cf 42); si tratta di un potere comunque limitato¹⁴.

Stretto rapporto tra sacralità della vita / inviolabilità della vita.

È molto significativo il fondamento antropologico dell'imperativo etico:

¹⁰ Cf GS 12; Sir 17, 3.6; Dt 32, 4; Sal 8, 6.

¹¹ Cita il famoso passo con cui s. Agostino apre le *Confessioni*.

¹² Cf la riflessione sulla solitudine nella *Teologia del corpo* di Giovanni Paolo II.

¹³ Cf Gen 9, 5; Gb 12, 10; 1 Sam 2, 6; Dt 32, 39; Sal 131 [130], 2; e così via.

¹⁴ Tema dell'ecologia. Cf anche 10 e 27; Gen 1, 28; 2, 15-17; Sap 9, 1-3; Sal 8, 7-9; CA 38; SRS 34.

“Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello (*imperativo etico*). [...] Perché a immagine di Dio egli ha fatto l'uomo (*fondamento antropologico*)”¹⁵. La tutela della vita dell'uomo, comunque, presentava evidenti limiti, in quanto erano previste pene corporali non lievi ed anche la pena di morte (cf 40).

Il grande compito della generazione umana

Se Dio è presente in ogni generazione, lo è in modo speciale quando si tratta di generazione umana (cf 43). Dio crea l'anima immortale; trasmette la sua immagine alla nuova creatura¹⁶. C'è il dovere più generale di accogliere la vita, soprattutto quando c'è maggiore debolezza¹⁷.

Il rispetto della vita

Non ci sono, nella Bibbia, inviti diretti a tutelare la vita prima della nascita (infatti, nell'orizzonte del tempo non c'era neanche e la possibilità di una tale offesa). Comunque sterilità e prole numerosa sono ritenute rispettivamente maledizione e benedizione, anche con riferimento alla promessa fatta ad Abramo (cf 44). Il concepimento e lo sviluppo del nuovo essere umano sono visti in stretto collegamento con la sapienza creatrice di Dio¹⁸.

Come per l'aborto, non c'è motivo culturale perché la Bibbia debba esortare a tutelare la vita nella vecchiaia e nella sofferenza (cf 46). La vecchiaia è sinonimo di saggezza e di venerazione. Il credente comunque sa che la propria vita è nelle mani di Dio. Dio e non l'uomo è il padrone della vita e della morte. La malattia spinge l'uomo a sperare in Dio¹⁹.

La vita, l'Alleanza, le scelte etiche

È di fondamentale importanza cogliere e non smarrire mai la verità sulla vita. “Distaccarsene equivale a condannare se stessi all'insignificanza e all'infelicità, con la conseguenza di poter diventare anche una minaccia per l'esistenza altrui, essendo stati rotti gli argini che garantiscono il rispetto e la difesa della vita, in ogni situazione” (48).

Il comandamento rivela (non *costituisce!*) la verità della vita. C'è uno stretto legame tra l'Alleanza, con i suoi impegni morali, e la prospettiva della vita, compresa la dimensione corporea. Il comandamento nell'alleanza è offerto come via alla vita:

“Io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male, poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per

¹⁵ Gen 9, 5-6. Cf Es 20, 13; 21, 12-27; 23, 7; 34, 28; c'è anche Lev 19, 18 ed Es 21, 22; 22, 20-26.

¹⁶ Cf GSA 9.

¹⁷ Cf Mt 25, 31-46.

¹⁸ Cf Ger 1, 5; Gb 10, 8-12; 2 Mac 7, 22-23; vari salmi.

¹⁹ Cf vari salmi.

entrare a prendere in possesso. [...] Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a Lui, poiché è Lui la tua vita e la tua longevità" (Dt 30, 15-16.19-20). C'è davvero uno scontro immane tra il male e il bene, la morte e la vita, la cultura della morte e la cultura della vita. Noi siamo in mezzo a tale conflitto, ne siamo tutti coinvolti e partecipi. Siamo chiamati a fare scelte precise (cf 28).

Che vita è, se non rimane legata al bene? "Il bene da compiere non si sovrappone alla vita come un peso che grava su di essa, perché la ragione stessa della vita è precisamente il bene e la vita è costruita solo mediante il compimento del bene" (48).

La vita dell'uomo è davvero salvaguardata solo se si tiene presente la Legge nella sua globalità. Se si smarrisce l'orizzonte globale, diventa difficile osservare anche il *non uccidere* "il comandamento finisce per diventare un semplice obbligo estrinseco, di cui ben presto si vorranno vedere i limiti e si cercheranno le attenuazioni o le eccezioni" (48): ecco che Wojtyła denuncia il giuridismo estrinsecista e legalista.

I profeti (cf 49) dinanzi alla ricerca di progetti di vita alternativi al piano di Dio - denunciano le violazioni contro la vita ed affermano che solo il Signore è l'autentica fonte della vita. "Il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua"²⁰. Essi sono molto attenti alle problematiche sociali: "Calpestando come la polvere della terra la testa dei poveri" (Am 2, 7).

Specialmente essi preannunciano un nuovo principio di vita (cf Ez 36, 25-26; Ger 31, 31-34), fonte di un rinnovato rapporto con Dio e con i fratelli. Proprio in ciò consiste la comprensione e l'attuazione del Vangelo della vita. "Grazie a questo cuore nuovo si può comprendere e realizzare il senso più vero e profondo della vita, quello di essere un dono che si compie nel donarsi" (49).

Il peccato e il dolore

Il Papa considera (cf 25) il sangue di Abele: "La voce del sangue di tuo fratello grida a me da suolo" (Gen 4, 10). Israele (cf 31) fa ogni giorno esperienza della precarietà della vita e di quante minacce la insidiano. "Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha l'amarezza nel cuore, a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più del tesoro?" (Gb 3, 20-21; cf anche 42, 2). Interviene il peccato: l'uomo si ribella al Creatore, finisce con l'idolatrare le creature (cf Rom 1, 25). L'uomo deturpa in sé e negli altri l'immagine di Dio; non più rapporti di comunione, ma "atteggiamenti di diffidenza, di indifferenza, di inimicizia, fino all'odio omicida"²¹.

²⁰ Ger 2, 13.

²¹ EVI 36. Davvero il non salutare e l'uccidere sono cose molto diverse, ma sulla stessa linea!

NUOVO TESTAMENTO - La piena verità sulla vita

Il Vangelo e la vita

C'è strettissimo rapporto tra la vita di Dio e dell'uomo e la vita eterna e l'identità e la missione di Gesù. Il Papa, citando tre volte²² l'espressione: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10, 10), si oppone a qualsiasi forma di riduzionismo. Il Vangelo della vita (cf 29) non è solo una riflessione razionale sulla vita umana; non è solo morale utile per l'uomo e per la società; non è un'illusoria promessa di un futuro migliore. È realtà concreta; è Gesù stesso. "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6); "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno" (11, 25-26).

S. Giovanni all'inizio della sua prima lettera (cf 1 Gv 1, 1-3) si riferisce alla vita nuova ed eterna, che consiste nella comunione con il Padre (cf 30).

Essere generati da Dio, partecipare alla pienezza del suo Amore²³: questo significa raggiungere il fine per cui Dio ha creato l'uomo ed è un dono. Costituisce lo scopo della missione di Gesù. *Vita eterna* non significa solo "una prospettiva sovratemporale"²⁴, ma "è pienezza di partecipazione alla vita dell'Eterno"²⁵. Per avere la vita eterna, occorre credere in Gesù ed entrare in comunione con Lui²⁶. Da Gesù si ascoltano "le uniche parole che rivelano e infondono pienezza di vita alla [...] esistenza"²⁷. Tale vita consiste in una conoscenza, comunione a livello trinitario: ecco il dono infinito elargito all'uomo, ecco la sua dignità divina! "Conoscere Dio e il suo Figlio è accogliere il mistero della comunione d'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo nella propria vita, che si apre già fin d'ora alla vita eterna nella partecipazione alla vita divina"²⁸. Presenta il culmine della "verità cristiana sulla vita"²⁹. Ora è chiaro che la vita eterna è al tempo stesso la vita di Dio e la vita dei figli di Dio³⁰.

La dignità della vita dipende, pertanto, sia dalla sua origine divina sia dal suo fine, dal suo destino di comunione con Dio nella conoscenza e nell'amore di Lui. Ora si capisce bene l'espressione di Ireneo "L'uomo che vive è la gloria di Dio, ma la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio"³¹.

Legame tra la vita terrena dell'uomo e la vita eterna, ultraterrena

²² Cf 1, 28, 29.

²³ Cf EVI 37.

²⁴ EVI 37.

²⁵ EVI 37.

²⁶ Cf Gv 3, 15; 6, 40.

²⁷ EVI 37. Cf Gv 6, 68-69.

²⁸ EVI 37. Cf Gv 17, 3.

²⁹ EVI 38.

³⁰ Cf 1 Gv 3, 1-2.

³¹ "Gloria Dei vivens homo. Vita autem hominis visio Dei" (Contro le eresie, IV, 20, 7).

C'è uno stretto rapporto tra vita fisica e spirituale dell'uomo, nella sua fase terrena, e la vita divina ed eterna (cf 1-2; 30). Alla luce del dono della vita divina ed eterna, "la vita fisica e spirituale dell'uomo, anche nella sua fase terrena, acquista pienezza di valore e di significato: la vita divina ed eterna, infatti, è il fine a cui l'uomo che vive in questo mondo è orientato e chiamato" (30). È da notare che nel Nuovo Testamento è confermato "il riconoscimento del valore della vita fin dai suoi inizi" (45)³².

Chiarendo l'altezza della vocazione soprannaturale, la vita umana nella sua fase temporale, da un lato è relativizzata, non è realtà *ultima*, ma *penultima*, ma dall'altro lato è comunque grande e preziosa, "è condizione basilare, momento iniziale e parte integrante dell'intero e unitario processo dell'esistenza umana" (2).

La vita terrena è rivolta, orientata verso la vita divina, eterna, ultraterrena; si tratta di un rapporto non di concorrenza, ma di apertura, di elevazione, per evitare di ridurre la vita "alla semplice ricerca di uno spazio in cui esprimere se stesso ed entrare in relazione con gli altri" (38).

Peccato - morte; amore - vita

Da un lato c'è una logica di disobbedienza e di morte (Adamo), dall'altro ci sono l'obbedienza e la vita (Cristo)³³.

È interessante notare che san Paolo evidenzia non solo lo stretto rapporto tra il peccato e la morte, ma anche tra queste due realtà e la legge: "Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge" (1 Cor 15, 56). Egli soprattutto pone al centro la vittoria di Cristo e, quindi, dell'uomo: "Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è o morte, il tuo pungiglione? [...] Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!" (1 Cor 15, 55. 57)³⁴.

Redenzione e vita

Il Papa pone al centro il sangue di Cristo (cf 25), che "esprime ed esige una più profonda giustizia, ma soprattutto implora misericordia, si fa presso il Padre intercessione per i fratelli"³⁵, è fonte di redenzione perfetta e dono di vita nuova. Il Sangue di Cristo, mentre rivela la grandezza dell'amore del Padre, manifesta come l'uomo sia prezioso agli occhi di Dio e come sia inestimabile il valore della sua vita" (25)³⁶.

Gesù è autore della vita (cf At 3, 15). Con Gesù "immagine del Dio invisibile" (Col 1, 15) - "Egli è l'immagine perfetta del Padre" - torna a risplendere l'immagine di Dio nell'uomo (cf 32).

³² Vedi la Visitazione della Madonna a sant'Elisabetta nel commento di sant'Ambrogio (cf 45).

³³ Cf 36; Rom 5, 12-21; 1 Cor 15, 45. La cultura di oggi va perdendo il legame tra il peccato e la morte; noi ovviamente vogliamo sottolineare anche il rapporto amore - vita.

³⁴ San Paolo critica la legge, non in quanto proveniente da Dio, ma in quanto oggetto di gravi deformazioni e deviazioni da parte della mentalità farisaica.

³⁵ Cf Eb 7, 25.

³⁶ Segnala 1 Pt 1, 18-19; Gv 3, 16; 13, 1; l'*Exultet* della Veglia pasquale.

L'immagine divina (cf Rom 8, 29: ecco il disegno di Dio sull'uomo) è restaurata, "L'uomo può essere liberato dalla schiavitù dell'idolatria, può ricostruire la fraternità dispersa e ritrovare la sua identità" (32).

Gesù viene ad aiutare - pensiamo ai vari miracoli (cf Lc 7, 22) - chi è in situazioni di vita precaria. Con le sue parole ed i suoi gesti, le persone, soprattutto i poveri ed i malati, capiscono che la loro vita ha grande valore ed "è un dono gelosamente custodito nelle mani del Padre (cf Mt 6, 25-34)" (32). Gesù, "medico della carne e dello spirito"³⁷, manifesta l'attenzione di Dio anche per la vita corporale dell'uomo (cf 47). Le parole ed i gesti di Gesù non riguardano solo i sofferenti, i bisognosi, ma "più profondamente toccano il senso stesso della vita di ogni uomo nelle sue dimensioni morali e spirituali" (32).

Vediamo che la vita stessa di Gesù (cf 33) è caratterizzata al tempo stesso da:

- precarietà;
- affermazione del suo valore.

Il mondo cerca di uccidere il Bambino (cf Mt 2, 13; strage degli innocenti). Gesù ha condiviso le condizioni più umili e precarie della vita umana (cf Fil 2, 6-11). Ha sperimentato la povertà globale fino alla croce (cf Fil 2, 8-9).

"È proprio nella sua morte che Gesù rivela tutta la grandezza ed il valore della vita, in quanto il suo donarsi in croce diventa fonte di vita nuova per tutti gli uomini" (33). Comunque Gesù è sempre "guidato dalla certezza che essa [la sua vita] è nelle mani del Padre" (cf Lc 23, 46).

"Davvero grande è il valore della vita umana se il figlio di Dio l'ha assunta e l'ha resa luogo nel quale la salvezza si attua per l'intera umanità!" (33)

Il Nuovo Testamento è caratterizzato dalla centralità di Gesù e dallo stretto rapporto tra il compimento, la nuova legge, lo Spirito e l'amore - dono. In Cristo "la Legge diventa Vangelo, buona notizia della signoria di Dio sul mondo, che riporta tutta l'esistenza alle sue radici e alle sue prospettive originarie" (49): è evidente il ribadire - da parte di Wojtyla - l'importanza del principio da lui già affermata nella teologia del corpo³⁸.

La morte di Cristo

"Con la sua morte, Gesù illumina il senso della vita e della morte di ogni essere umano" (50). Certo, Gesù muore, è vittima del male, ma sulla croce si rivela la sua gloria. La salvezza da lui donata "è donazione di vita e di risurrezione. [...] I miracoli, le guarigioni e le stesse risuscitazioni erano segno di un'altra salvezza, consistente nel perdono dei peccati, ossia nella liberazione dell'uomo dalla malattia più profonda, e nella sua elevazione alla vita stessa di Dio" (50).

³⁷ S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini* 7, 2.

³⁸ Cf anche Tremblay sulla umanità e divinità di Cristo: impatto ontologico - etico.

Gesù, morendo, ci dona lo Spirito (cf Gv 19, 30. 34), ci riscatta dalla morte e ci apre a una vita nuova. "È la vita stessa di Dio che viene partecipata all'uomo" (51) attraverso i sacramenti della Chiesa.

Riflettendo sulla Croce di Cristo, capiamo che Gesù "raggiunge sulla croce il vertice dell'amore. [...] In tal modo egli proclama che la vita raggiunge il suo centro, il suo senso e la sua pienezza quando viene donata" (51).

Aspetti etici

Se ciò vale al livello dell'essere, della verità, ovviamente fonda anche un'etica, un impegno morale: "Il sangue di Cristo [...] rivela all'uomo che la sua grandezza, e quindi la sua vocazione, consiste nel dono sincero di sé. Proprio perché viene versato come dono di vita, il sangue di Gesù non è più segno di morte, di separazione definitiva dai fratelli, ma strumento di una comunione che è ricchezza di vita per tutti" (25). Il papa sottolinea la fondazione sacramentale, eucaristica, dell'etica: "chi nel sacramento dell'Eucaristia beve questo sangue e dimora in Gesù³⁹ è coinvolto nel suo stesso dinamismo di amore e di donazione di vita, per portare a pienezza l'originaria vocazione all'amore che è propria di ogni uomo" (25).

Perché l'incontro con Gesù possa far "ritrovare la verità e l'autenticità della propria esistenza" (32) occorre "riconoscere che la propria vita è segnata dalla malattia del peccato" (32)⁴⁰.

Al contrario, perde la vita chi pensa di potersela assicurare con le proprie forze contando solo sui beni materiali (cf Lc 12, 20): egli la perde "senza essere arrivato a percepirla il vero significato" (32).

Col Nuovo Testamento avviene il perfezionamento (cf 41): non basta non violare la vita, ma occorre amare, assumersi la responsabilità della vita di ogni persona: nessuno è estraneo, nessuno è nemico: bisogna porsi in sintonia con l'amore provvidente di Dio⁴¹. Addirittura Gesù ci chiede di amare i nemici e di pregare per essi.

La vita corporale dell'uomo, comunque, non è l'assoluto, tanto che all'uomo può essere chiesto di abbandonarla per un bene superiore. Del resto, nessun uomo può scegliere arbitrariamente di vivere o di morire: solo Dio è padrone assoluto di tale scelta (cf 47)⁴².

³⁹ Cf Gv 6, 56.

⁴⁰ Cf Lc 5, 31-32.

⁴¹ Cf Mt 19, 18; 5, 21-22; Lc 10, 25-37; Mt 5, 38-48; Lc 6, 27-35; Mt 5, 44-45.

⁴² È da notare che il II capitolo termina con una preghiera molto bella.

III PARTE: RIFLESSIONE SUL "NON UCCIDERE" (52-77)

In Mt 19, 16-18⁴³ Gesù parla della vita eterna (cf 52), che è la partecipazione alla vita stessa di Dio. Ebbene, a tale vita si giunge proprio osservando i comandamenti, tra cui il V.

C'è uno stretto rapporto le seguenti realtà: comandamento, amore e dono, in quanto Dio ci dona i comandamenti per farci crescere e per la nostra gioia. Perciò, anche il comandamento si configura come Vangelo, come buona e lieta notizia. "Anche il vangelo della vita è un grande dono di Dio e insieme un compito impegnativo per l'uomo. [...] Donandogli la vita, Dio esige dall'uomo che la ami, la rispetti e la promuova. In tal modo il dono si fa comandamento, e il comandamento è esso stesso un dono" (52).

Il Papa si sofferma sulla verità dell'uomo: la sua dignità, regalità, signoria. Al centro, però, c'è la partecipazione. "La sua [...] non è una signoria assoluta, ma ministeriale, è riflesso reale della signoria unica e infinita di Dio" (52).

Pertanto, l'uomo deve vivere tale signoria con sapienza e amore, cioè obbedendo alla legge di Dio. Tale obbedienza non si pone al livello dell'autoritarismo, giuridismo, legalismo e così via, ma al contrario "nasce ed è nutrita dalla consapevolezza che i precetti del Signore sono dono di grazia affidati all'uomo sempre e solo per il suo bene, per la custodia della sua dignità personale e per il perseguimento della sua felicità" (52).

Se l'uomo ha tale responsabilità davanti ad ogni dono di Dio, ciò vale a maggior ragione per la vita, essa "è affidata all'uomo come un tesoro da non disperdere, come un talento da trafficare. Di essa l'uomo deve rendere conto al suo Signore" (52).

La vita umana è sacra ed inviolabile (cf 53)⁴⁴. "Nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente"⁴⁵. Invece, Satana è omicida e menzognero "ingannando l'uomo, lo conduce a traguardi di peccato e di morte, presentati come mete e frutti di vita" (53).

Non uccidere ha un forte contenuto negativo (cf 54), ma implica anche un atteggiamento positivo: promuovere la vita, progredire sulla via dell'amore, come dono, accoglienza e servizio.

Riporta la *Didachè* anche riguardo all'aborto. Ricorda che nei primi tre secoli i tre peccati più gravi erano ritenuti l'apostasia, l'omicidio e l'adulterio e richiedevano onerose penitenze pubbliche.

Tale principio presenta l'eccezione della legittima difesa dinanzi ad un ingiusto aggressore (cf 55). Il diritto alla difesa si fonda sul valore intrinseco della vita e sul dovere di portare amore a se stesso non meno che agli altri. Addirittura la legittima difesa può diventare un dovere per chi è

⁴³ È il passo centrale di VS.

⁴⁴ Nel n. 53 segnala vari passi dell'A. T.

⁴⁵ DVI, Introduzione, 5.

responsabile della vita degli altri (a livello di famiglia e di comunità civile)⁴⁶. A tale diritto si può rinunciare non per scarso amore alla vita o a se stesso, ma solo per un amore eroico, al livello delle beatitudini.

Se bisogna rispettare ogni vita, anche quella del reo e dell'ingiusto aggressore, a maggior ragione va rispettata la vita di un essere umano debole e indifeso. Perciò il Papa si fonda sull'uniformità di Sacra Scrittura, Tradizione e Magistero ed anche sulla legge naturale razionale⁴⁷, ricorda che il popolo di Dio è garantito dall'errore quando esprime il suo universale consenso in materia di fede e di costumi⁴⁸. Tale dottrina è insegnata dal Magistero ordinario e universale⁴⁹.

Esposizione critica di alcune concezioni sul diritto, sulla democrazia e sul rapporto tra legge civile e legge morale

Riflette sul rapporto tra conoscenza della verità, libertà, etica, diritto e problemi legati alla vita fisica. Da un'errata concezione di libertà deriva una grave deformazione della convivenza sociale⁵⁰. L'uomo è portato a promuovere se stesso, ad un livello di tale autonomia assoluta da vedere nell'altro solo un nemico da cui difendersi. Naturalmente ciò porta gravi conseguenze sul piano sociale. Nella società ci sono solo individui l'uno accanto all'altro senza profondi legami reciproci; non c'è alcun riferimento a valori comuni o ad una verità assoluta per tutti. Si cerca un compromesso che possa permettere a ciascuno il massimo di libertà possibile. Così c'è il relativismo totale: "tutto è convenzionabile, tutto è negoziabile". Tale relativismo etico diventa contrattualismo e sul piano socio-politico diventa perversione della democrazia e del diritto.

Per quanto riguarda la democrazia, addirittura si pensa che il relativismo sia condizione per la democrazia, mentre, al contrario, chi crede in norme morali oggettive e vincolanti, tenderebbe necessariamente all'autoritarismo ed all'intolleranza⁵¹. Secondo tale mentalità conta una cosa sola: che l'ordinamento giuridico di una società registri le convinzioni della maggioranza, qualunque esse siano⁵². Ne consegue che il diritto non è più fondato sulla inviolabile dignità della persona, ma è assoggettato alla volontà del più forte. La situazione diventa ridicola, trionfo del legalismo e dell'apparenza, "tragica parvenza di legalità" quando sono delle leggi dello Stato a violare la vita dei più deboli ed indifesi. Tali leggi vengono approvate con la piena osservanza delle regole democratiche.

⁴⁶ Cf CCC 2265.

⁴⁷ Cf Rom 2, 14-15.

⁴⁸ Cf LG 12.

⁴⁹ Cf LG 25.

⁵⁰ Cf EVI 20.

⁵¹ Cf EVI 70.

⁵² Cf EVI 69.

Mancando criteri ontologici, metafisici, personalistici, oggettivi, negando che la vita dell'uomo innocente va rispettata sempre e comunque, è chiaro che si giunge ad affermare che "solo chi si trova nella situazione concreta e vi è personalmente coinvolto"⁵³ può "compiere una giusta ponderazione dei beni in gioco: di conseguenza, solo lui potrebbe decidere della moralità della sua scelta"⁵⁴. La vita di chi non è ancora nato o di chi è gravemente ammalato non va rispettata sempre e comunque, ma va confrontata con altri beni⁵⁵.

Da un lato, va rispettata la più completa autonomia morale del singolo individuo (e perciò lo Stato non deve far propria né imporre alcuna concezione etica, ma solo fare in modo che ogni cittadino non si veda violata la propria sfera di autonomia), dall'altro i vari professionisti (p. es. gli operatori nel campo sanitario), per rispettare l'altrui libertà di scelta, devono mettersi al servizio di ogni richiesta. L'unico criterio deve essere il rispetto delle norme vigenti. Ecco che così "la responsabilità della persona viene delegata alla legge civile"⁵⁶.

Larghi strati dell'opinione pubblica giustificano alcuni delitti contro la vita in nome dei diritti della libertà individuale e perciò ne pretendono l'autorizzazione da parte dello Stato (cf 4). Ecco che in tal modo gli attentati contro la vita umana diventano dei diritti: lo Stato deve dare loro legittimazione giuridica ed assicurare la loro attuazione con l'assistenza sicura e gratuita a livello ospedaliero (cf 68 e 11). Così ci troviamo di fatto dinanzi ad uno Stato tiranno. Ci si avvia "alla dissoluzione di un'autentica convivenza umana e alla disgregazione della stessa realtà statale". Non si può parlare di libertà in termini di potere assoluto sugli altri e contro gli altri.

Ovviamente si afferma una separazione tra etica e diritto, o comunque un netto primato del diritto sull'etica⁵⁷. Del resto, secondo costoro, se fossero proibiti aborto ed eutanasia, comunque ci sarebbe un aumento di pratiche illegali, senza alcun controllo sociale e senza la necessaria sicurezza medica⁵⁸.

Alcuni principi fondamentali

Anzitutto occorre avere una retta concezione della libertà⁵⁹. I crimini commessi contro l'umanità sono tali sia se commessi da tiranni senza scrupoli sia se legittimati dal consenso popolare (cf 70). In realtà, la democrazia non può essere mitizzata fino a diventare un surrogato della

⁵³ EVI 68.

⁵⁴ EVI 68. Ecco la morale della situazione, legata al crollo della metafisica e della morale oggettiva ed alla negazione dell'*intrinsece malum*

⁵⁵ È di fondamentale importanza il rapporto con il proporzionalismo e con l'alleanza tra democrazia e relativismo etico criticata da VS 99 e 101. Cf anche CA 44 e 46.

⁵⁶ EVI 69.

⁵⁷ Cf D'AGOSTINO F., *Ordinamento giuridico ed etica*, in COMPAGNONI F. - PIANA G. - PRIVITERA S. (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, Paoline, Milano 1990, 861-872. Sul rapporto diritto - morale egli distingue diversi periodi: 1) Età antica e medievale. Primato della morale sul diritto. 2) Età moderna. Separazione del diritto dalla morale. 3) Età contemporanea. Primato del diritto sulla morale.

⁵⁸ Si può affermare la stessa cosa per la droga e la prostituzione e perché non anche per i furti e gli omicidi?

⁵⁹ Vedi sopra il n. 19.

moralità o un toccasana dell'immoralità. Essa non è automaticamente morale, ma la sua moralità dipende appunto dalla moralità dei fini che persegue e dei mezzi di cui si serve. Una democrazia è positiva o meno, secondo se promuove valori veri, quali la dignità di ogni persona umana, il rispetto dei suoi diritti intangibili ed inalienabili e l'assunzione del bene comune come fine e criterio regolativo della vita politica. La democrazia deve essere saldamente ancorata alla legge morale oggettiva, alla legge naturale scritta nel cuore dell'uomo. Altrimenti, ci si riduce ad un puro meccanismo di regolazione empirica (cioè senza principi oggettivi) dei vari interessi contrapposti. Ma senza principi oggettivi si finisce inevitabilmente con i più forti che fanno valere i loro interessi a danno dei più deboli. Ma quale pace può essere generata da una democrazia che non pone al primo posto la dignità di ogni uomo e la solidarietà tra tutti gli uomini? (cf 70).

Compito della legge civile è di garantire un'ordinata convivenza sociale nella vera giustizia, con al centro il rispetto di alcuni diritti fondamentali di tutti i membri della società, a cominciare dall'inviolabile diritto alla vita di ogni essere umano innocente. Certo, talvolta, la pubblica autorità può rinunciare a reprimere alcuni comportamenti, che, se puniti, provocherebbero danni anche più gravi⁶⁰, ma non può mai accettare di legittimare, come diritto dei singoli, l'offesa inferta ad altre persone attraverso il misconoscimento, per esempio, del diritto alla vita (cf 71).

Una legge umana è tale solo se è conforme alla retta ragione, se deriva dalla legge naturale e dalla legge eterna. Se è in contrasto con la ragione o con la legge naturale, ecco che è una legge iniqua, corruzione della legge, anzi cessa di essere legge⁶¹. Pertanto le leggi che autorizzano e favoriscono l'aborto e l'eutanasia non sono vere leggi civili, moralmente obbligatorie, "sono del tutto prive di autentica validità giuridica" (72).

Ecco che si pone il problema dell'*obiezione di coscienza*, che è un vero e proprio obbligo morale, ma anche un diritto umano basilare dinanzi a leggi che pretendono di legittimare crimini quali l'aborto e l'eutanasia. Ovviamente non è lecito partecipare ad una campagna di opinione a favore di una legge simile e neanche dare ad essa il suffragio del proprio voto⁶². Diverso è il problema di un parlamentare, il quale in alternativa ad una legge più permissiva già in vigore o messa ai voti, se non gli è possibile scongiurare o abrogare completamente una legge abortista, dà il proprio sostegno a proposte miranti a limitare i danni di una legge peggiore. "Così facendo, infatti, non si attua una collaborazione illecita a una legge ingiusta, piuttosto si compie un legittimo e doveroso tentativo di limitarne gli aspetti iniqui" (73). È necessario, comunque, che sia chiara a tutti l'assoluta opposizione personale all'aborto di tale parlamentare.

Ovviamente, dal punto di vista morale, non è mai lecito cooperare formalmente al male, cioè a quelle pratiche che, pur ammesse dalla legislazione civile, sono in contrasto con le leggi di Dio. Il

⁶⁰ Cf S. Th. I-II, 96, 2.

⁶¹ Cf 72; S. Th. I-II, 93, 3, ad 2; 95, 2.

⁶² Cf 73; QUDA 22.

Papa si riferisce a quelle azioni che si configurano "come partecipazione diretta ad un atto contro la vita umana innocente o come condivisione dell'intenzione immorale dell'agente principale" (74). L'obiezione di coscienza è sia un dovere morale, sia un diritto umano basilare. Chi ricorre ad essa "deve essere salvaguardato non solo da sanzioni penali, ma anche da qualsiasi danno sul piano legale, disciplinare, economico e professionale" (74).

Il Papa si sofferma sui precetti morali negativi. Essi valgono sempre e comunque, senza eccezioni. L'azione, che essi dichiarano moralmente inaccettabile, non può essere giustificata da nessuna buona intenzione e da nessuna conseguenza positiva. Tali precetti sono *negativi*, perché dicono ciò che non bisogna fare, ma sono positivi perché tutelano la dignità della persona, indicano il minimo che l'uomo deve sempre rispettare e "sono l'inizio e la prima tappa necessaria del cammino verso la libertà" (75).

Si parte dal non uccidere, ma si deve crescere verso l'accoglienza, il servizio, la sollecitudine responsabile, il dono di sé, fino ad arrivare ai vertici dell'amore nella forza dello Spirito ad imitazione dell'amore trinitario (cf 76).

Il comandamento del non uccidere "da tutti può essere conosciuto alla luce della ragione e può essere osservato grazie all'opera misteriosa dello Spirito che, soffiando dove vuole (cf 1 Gv 3, 8), raggiunge e coinvolge ogni uomo che vive in questo mondo" (77). Ovviamente questa è la base anche per la vita sociale. "A fondamento di una rinnovata società" occorre porre "l'incondizionato rispetto della vita umana" (*ivi*). Solo amando, onorando, difendendo, promovendo ogni vita umana, si può instaurare "una nuova cultura della vita, frutto della cultura della verità e dell'amore" (*ivi*).

IV PARTE: LA PROMOZIONE DI UNA NUOVA CULTURA DELLA VITA UMANA (78-101)

La parte propositiva, pratica, pastorale è già avviata alla fine del n. 24. Il Papa afferma la centralità del ruolo della coscienza e, quindi, dice sì all'interiorità, come apertura a Dio ed ai fratelli, ma anche no ad intimismo e soggettivismo.

La Chiesa è chiamata ad evangelizzare e tale suo impegno "comporta inscindibilmente le dimensioni dell'annuncio, della celebrazione e del servizio della carità" (78).

1) *Annunciare il Vangelo della vita* (80-82)

Aspetti biblici, la vita eterna, la novità della vita in senso evangelico (cf 80).

Indica il centro e le conseguenze del Vangelo della vita (cf 81):

- *Il centro*: "Esso è annuncio di un Dio vivo e vicino, che ci chiama a una profonda comunione con sé e ci apre alla speranza certa della vita eterna; è affermazione dell'inscindibile

legame che intercorre tra la persona, la sua vita e la sua corporeità; è presentazione della vita umana come vita di relazione, dono di Dio, frutto e segno del suo amore; è proclamazione dello straordinario rapporto di Gesù con ciascun uomo, che consente di riconoscere in ogni volto umano il volto di Cristo; è indicazione del *dono sincero di sé* quale compito e luogo di realizzazione piena della propria libertà" (81).

- *Le conseguenze* "Nello stesso tempo, si tratta di additare tutte le conseguenze di questo stesso Vangelo, che così si possono riassumere: la vita umana, dono prezioso di Dio, è sacra e inviolabile e per questo, in particolare, sono assolutamente inaccettabili l'aborto procurato e l'eutanasia; la vita dell'uomo non solo non deve essere soppressa, ma va protetta con ogni amorosa attenzione; la vita trova il suo senso nell'amore ricevuto e donato, nel cui orizzonte attingono piena verità la sessualità e la procreazione umana; in questo amore anche la sofferenza e la morte hanno un senso e, pur permanendo il mistero che le avvolge, possono diventare eventi di salvezza; il rispetto per la vita esige che la scienza e la tecnica siano sempre ordinate all'uomo e al suo sviluppo integrale; l'intera società deve rispettare, difendere e promuovere la dignità di ogni persona umana, in ogni momento e condizione della sua vita" (81).

2) *Celebrare il Vangelo della vita* (83-86)

Il papa esorta ad avere uno sguardo contemplativo: gioia, lode e ringraziamento per il dono inestimabile della vita (cf 83). Afferma l'importanza della preghiera: celebrazioni liturgiche, in particolare i sacramenti (cf 84), la giornata per la vita (cf 85). Il vangelo della vita va celebrato nell'esistenza quotidiana, attraverso l'eroismo del quotidiano, con il dono totale di sé (cf 86).

3) *Servire il Vangelo della vita* (87-91)

Occorre prendersi cura dell'altro in quanto persona affidata da Dio alla nostra responsabilità. Accompagnamento della vita nascente, soprattutto per aiutare le mamme prive del sostegno del padre (cf 87).

Segnala l'importanza dell'opera educativa (cf 88). Esorta a promuovere le vocazioni al servizio. Occorre creare e sostenere Centri per i metodi naturali e di regolazione della fertilità, Consultori matrimoniali e familiari, Centri di aiuto alla vita, le case o i centri di accoglienza della vita, le Comunità per tossicodipendenti. Bisogna aiutare minori, malati mentali, malati di AIDS, disabili, anziani, malati terminali. È importante il ruolo delle famiglie, non bisogna trascurare le cure palliative. Ribadisce il ruolo di ospedali, soprattutto di quelli legati alla Chiesa.

Ricorda la responsabilità degli operatori sanitari: medici, infermieri, farmacisti, amministratori (cf 89). Mette in guardia dal rischio di manipolare la vita o di diventare operatori di morte. Fa un riferimento al giuramento di Ippocrate. Afferma l'importanza dell'obiezione di

coscienza. Occorre rifiutare sperimentazioni, ricerche o applicazioni che misconoscono l'inviolabile dignità dell'essere umano.

Esorta al volontariato, all'animazione sociale, all'impegno politico. È importante l'impegno del legislatore anche "se le leggi non sono l'unico strumento per difendere la vita umana" (90). Occorre assicurare il dovuto sostegno alla famiglia ed alla maternità. "La politica familiare deve essere perno e motore di tutte le politiche sociali" (90).

A proposito della problematica demografica afferma che le pubbliche autorità devono rispettare la responsabilità dei coniugi; non devono incoraggiare né imporre l'uso di mezzi come la contraccezione, la sterilizzazione e l'aborto. Occorre instaurare un'autentica economia di comunione e condivisione dei beni sul piano internazionale e su quello nazionale (cf 91).

Famiglia santuario della vita (92-94)

Nella famiglia "l'amore [...] si fa gratuità, accoglienza, donazione: nella famiglia ciascuno è riconosciuto, rispettato e onorato perché è persona e, se qualcuno ha più bisogno, più intensa e più vigile è la cura nei suoi confronti. [...] La vita umana è un dono ricevuto per essere a sua volta donato. Nella procreazione di una nuova vita i genitori avvertono che il figlio *se è frutto della loro reciproca donazione d'amore, è a sua volta, un dono per ambedue, un dono che scaturisce dal dono*" (92)⁶³.

a) *La famiglia annuncia* il Vangelo della vita, con la parola e con l'esempio ai grandi valori (soprattutto la libertà nel dono di sé). I genitori devono "insegnare e testimoniare ai loro figli il vero senso del soffrire e del morire" (92).

b) *La famiglia celebra* il Vangelo della vita con la preghiera quotidiana (lode, adorazione, invocazione d'aiuto) e con l'esistenza quotidiana della famiglia stessa (cf 93).

c) *La famiglia effettua il servizio* al Vangelo della vita: solidarietà nelle mille piccole forme quotidiane, nella disponibilità all'adozione e all'affidamento dei bambini in maggiore difficoltà, con l'adozione a distanza, con la partecipazione sociale e politica (associazioni che si adoperino per legislazioni rispettose dei grandi valori. Cf 93).

Afferma il ruolo degli anziani, i quali vanno valorizzati e non devono essere solo oggetto di assistenza (cf 94).

L'impegno di realizzare una svolta culturale (95-100)

È importante "rinnovare la cultura della vita" (95) anzitutto "all'interno delle stesse comunità cristiane" (95). Infatti, anche per i credenti e per coloro che partecipano attivamente alla vita ecclesiale c'è il rischio di cadere "in una sorte di dissociazione tra la fede cristiana e le sue

⁶³ In corsivo, GIOVANNI PAOLO II, Discorso 17-10-1989.

esigenze etiche a riguardo della vita, giungendo così al soggettivismo morale e a taluni comportamenti inaccettabili" (95).

Il primo passo consiste nella formazione della coscienza morale. Bisogna evidenziare lo stretto nesso tra vita e libertà. "Non c'è libertà vera dove la vita non è accolta e amata; e non c'è vita piena se non nella libertà" (96). Al centro ci deve essere la vocazione all'amore inteso come dono sincero di sé⁶⁴. Occorre riscoprire il legame libertà / verità. "Sradicare la libertà dalla verità oggettiva rende impossibile fondare i diritti della persona su una solida base razionale e pone le premesse perché nella società si affermino l'arbitrio ingovernabile dei singoli o il totalitarismo mortificante del pubblico potere" (96)⁶⁵. Il punto fondamentale è che l'uomo riconosca la verità del proprio essere creaturale: se si mette da parte Dio, si va contro l'uomo.

Formare la coscienza significa svolgere un'azione educativa. Occorre educare i giovani a scoprire il vero significato della sessualità, dell'amore e dell'intera esistenza ed il nesso che collega tali realtà. "La sessualità, ricchezza di tutta la persona, *manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell'amore*" (97)⁶⁶.

Occorre educare i giovani alla sessualità ed all'amore, quindi formandoli "alla castità, quale virtù che favorisce la maturità della persona e la rende capace di rispettare il significato sponsale del corpo" (97).

All'interno del ricorso ai metodi naturali di regolazione di fertilità, conta comunque l'apertura ed il servizio alla vita. "La legge morale [...] obbliga in ogni caso" (97) i coniugi "a governare le tendenze dell'istinto e delle passioni e a rispettare le leggi biologiche iscritte nella loro persona" (97).

Bisogna educare a saper affrontare la sofferenza e la morte. In tale orizzonte si pone anche la celebrazione della Giornata mondiale del malato.

Occorre una giusta scala di valori: il primato dell'essere sull'avere, della persona sulle cose. Occorre passare "dall'indifferenza all'interessamento per l'altro e dal rifiuto alla sua accoglienza: gli altri non sono concorrenti da cui difenderci, ma fratelli e sorelle con cui essere solidali; sono da amare per se stessi; ci arricchiscono con la loro stessa presenza" (98).

Afferma il ruolo di insegnanti, degli educatori, degli intellettuali cattolici, degli operatori dei *mass media*. È importante in tal senso anche l'istituzione della Pontificia Accademia per la Vita.

Ribadisce il grande ruolo della donna, che non deve rincorrere modelli maschilisti. Il Papa esorta le donne a valorizzare il loro specifico: "*il modo unico di venire a contatto col nuovo uomo che si sta formando crea a sua volta un atteggiamento verso l'uomo - non solo verso il proprio figlio, ma verso l'uomo in genere - tale da caratterizzare profondamente tutta la personalità della*

⁶⁴ Cf GS 24.

⁶⁵ Cf CA 17; VS 95-101.

⁶⁶ In corsivo FC 37.

donna. La madre, infatti, accoglie e porta in sé un altro, gli dà modo di crescere dentro di sé, gli fa spazio, rispettandolo nella sua alterità. Così, la donna percepisce e insegna che le relazioni umane sono autentiche se si aprono all'accoglienza dell'altra persona, riconosciuta e amata per la dignità che le deriva dal fatto di essere persona e non da altri fattori, quali l'utilità, la forza, l'intelligenza, la bellezza, la salute⁶⁷.

Si rivolge alle donne che hanno fatto ricorso all'aborto e le esorta ad evitare lo scoraggiamento e a non abbandonare la speranza. Ricorda che la preghiera e il digiuno sono le armi più efficaci contro la cultura della morte (cf 100).

Chiarisce che il Vangelo della vita non è solo per i credenti. Inculcando il rispetto per ogni vita, la Chiesa vuole solo promuovere uno Stato umano. Il Papa pone al centro la ragione e il bene comune. Se non si rispetta il diritto alla vita, non si costruisce il bene comune, non si possono rispettare gli altri diritti inalienabili dell'essere umano, non ci può essere vera democrazia, non ci può essere neppure la vera pace (cf 101).

Nella *Conclusion* (cf 102-105), basandosi su vari passi dell'Apocalisse, esorta ad elevare lo sguardo a Maria, incomparabile modello di accoglienza e di cura della vita.

⁶⁷ EVI 99. In corsivo MD 18.